

Leviatano

di Riccardo Tabilio

Nota alla lettura

Il trattino lungo (–) indica un'interruzione della sintassi o del flusso del pensiero. Quando è in fondo a una battuta, indica che quella battuta dovrà essere interrotta dalla battuta successiva. Una barra (/) a inizio battuta indica che la battuta successiva è sovrapposta: entra nello stesso momento della battuta segnata dalla barra. Quando la barra è in mezzo a una battuta significa che la battuta successiva anticipa l'entrata ed entra in quel punto. Battute o parti di battute tra virgolette caporali («...») sono citazioni: indicano che il personaggio sta citando un altro personaggio.

Personaggi

Il PRESENTATORE di una conferenza di psicologia sociale

David DUNNING, professore di psicologia sociale della Cornell University di New York

Justin KRUGER, professore e prima allievo del professor Dunning

Il comandante Ronald FREEMAN della squadra investigativa della polizia di Pittsburgh

Il sergente Wally LONG della divisione rapine

Un DIRETTORE di banca

Un CASSIERE di quella banca

Clifton Earl JOHNSON, un sospettato

La SEGRETARIA di Dunning

Il NEGOZIANTE di una rivendita presso una stazione di servizio

Tre VOCI narranti

Il testo può essere messo in scena da tre performer. In questo caso è sensato che uno di essi interpreti Dunning, il direttore della banca, Johnson e la prima delle voci narranti; che il secondo interpreti Kruger, Long, il cassiere della banca, e la seconda voce; che il terzo interpreti Freeman, il presentatore della conferenza di psicologia sociale, la segretaria, il negoziante e la terza voce narrante.

Nella scrittura ho avuto in mente (e nelle orecchie) una colonna sonora: mi sono permesso di mettere in nota alcuni dei brani che mi giravano per le cuffie mentre scrivevo: una playlist tratta dal pop e dal rock degli anni Novanta. Quali che siano le scelte musicali dell'allestitore, trovo sensato che registi e performer prevedano dei momenti musicali e sviluppino una scrittura scenica intorno ad essi.

In scena, un proiettore di diapositive e uno schermo, una sedia da ufficio con le rotelle.

I.

Tre performer in scena: due performer danno corpo e voce ai professori Dunning e Kruger. Il terzo annuncia i due accademici.

PRESENTATORE (*da fuori*) Signore e signori, diamo il benvenuto al professor David Dunning e al professor Justin Kruger della Cornell University di New York.

Un applauso registrato, un jingle vivace. Il proiettore delle diapositive si accende e si scalda, mettendo a fuoco le scritte «Prof. David Dunning» e «Prof. Justin Kruger» insieme alla scritta «Conferenza di Psicologia Sociale».

DUNNING Grazie. Grazie.

KRUGER Grazie. È splendido essere qui. Grazie...

L'applauso si smorza.

DUNNING Prima di cominciare, vorremmo chiarire una cosa.

KRUGER Sì.

DUNNING Che noi non siamo i veri Dunning e Kruger, e questa non è una conferenza di psicologia sociale.

KRUGER No.

DUNNING No. Anche se c'è scritto, è vero. Eh... Ma noi siamo [nome del performer] e –

KRUGER [nome del performer] –

DUNNING E facciamo parte di [nome della compagnia teatrale]: facciamo teatro. Questo è teatro. Questo era un applauso finto, evidentemente – per dire. Il nostro nome è lì sul programma di sala, o sulla locandina. Ci sono i nostri nomi. Poi ci sono anche [nomi del terzo performer, del regista, dei tecnici, dell'autore, altri presenti della produzione]. (*A uno spettatore/spettatrice*) Lei... Ci sono?

Interazione con il pubblico: qualcuno dal pubblico dà conferma.

KRUGER Ecco. Visto? Noi non siamo Dunning e Kruger, ma comunque in questo spettacolo facciamo finta di esserlo: interpretiamo i professori David Dunning e Justin Kruger della Cornell University.

DUNNING Di New York.

KRUGER Di New York.

DUNNING E poi anche altra gente, altri personaggi – che non siamo noi, ma a cui noi diamo voce, con un po' di fantasia ma sulla base di notizie reali. Dati. È importante essere chiari perché questo spettacolo racconta una storia vera, per quanto sia difficile crederlo. La storia che fu alla base della fondamentale ricerca accademica che i veri Dunning e Kruger – andateli a cercare su internet, esistono – che i veri Dunning e Kruger scrissero a quattro mani nel 1999. Per l'appunto: una storia vera, quella. Assurda. Vera.

KRUGER Una storia vera che permise a Dunning e Kruger –

DUNNING Che permise a me, insieme al professor Kruger, di scrivere lo studio *Incapace e ignaro di esserlo*, dedicato alla relazione tra competenza e percezione di competenza. Ossia –

KRUGER Ossia la relazione tra quanto sei bravo a fare qualcosa e quanto ti credi bravo a fare quella cosa. Ossia –

DUNNING Ossia perché succede che tu, tu, tu che hai imparato a cucinare grazie a Gordon Ramsay, MasterChef e Antonella Clerici, ti senti il dio dei fornelli. Ossia –

KRUGER Ossia perché tu, che fai le foto solo col cellulare e metti i filtri e le scrittine col dito, ti senti Cartier-Bresson. Ma anche perché Jimi Hendrix odiava il suono che usciva dalla sua chitarra, odiava le sue mani, e certi giorni non voleva neanche prenderla in mano – la chitarra, perché gli faceva schifo come suonava, perché credeva di suonare da cani, Jimi Hendrix. Ossia –

DUNNING Ossia perché, perché, perché a un certo punto c'è qualcosa nella tua testa che ti dice che tu sei un grande esperto di politica – di arte, di architettura, di macchine – anche se poi, in verità non sai un cazzo di politica, arte, architettura e macchine.

KRUGER E anche perché tu, che magari sei ok, sei ok, ci sai fare, ok, sei bravo sei, hai talento, non sei affatto male – niente male veramente, eh? – però ti senti di essere una merda – una merda, in quello che fai. Anche se magari lo fai bene. E vedi gli stronzi passarti davanti.

DUNNING Il nostro studio *Incapace e ignaro di esserlo* è stato una pietra miliare nel campo della psicologia sperimentale. Ha dimostrato come l'incompetenza sia un motore potente della Storia, una superpotenza statistica in grado di plasmare il mondo. Il modello sperimentale che ho sviluppato con l'aiuto del professor Kruger –

KRUGER / Abbiamo –

DUNNING (*continua ignorando Kruger*) ... è un potente descrittore della realtà di cui milioni di persone al mondo fanno quotidianamente esperienza. L'effetto Dunning-Kruger spiega perché giurati incompetenti fanno vincere cantanti stonati in reality show decerebrati. Spiega perché gli Stati Uniti si credono maestri di politica estera. E spiega perché il vostro capo, meno qualificato di voi, vuole piegarvi a tutti i costi come fare il vostro lavoro.

KRUGER E tutto ha inizio da una storia vera. Una storia del 1995, che Dunning e Kruger citano all'inizio della loro ricerca. E che noi abbiamo ricostruito attraverso i giornali dell'epoca, le testimonianze e le immagini.

DUNNING Una storia di straordinaria incompetenza –

KRUGER E di genio.

DUNNING La storia di un idiota clamoroso –

KRUGER Totale –
DUNNING E di un eroe.
KRUGER Una storia che parte da qui. Da questa immagine.

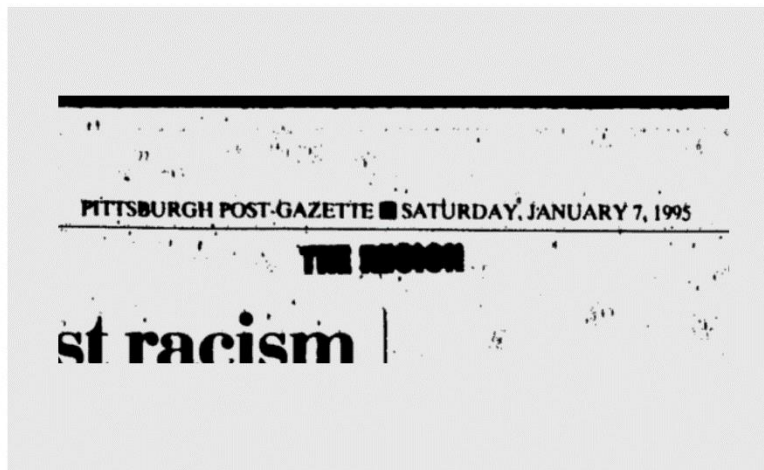
Viene proiettata una diapositiva: il fotogramma delle telecamere a circuito chiuso della banca in cui è ritratto McArthur Wheeler con la pistola puntata.



KRUGER Dal ritratto del suo protagonista. Quarantaquattro anni – bianco anglosassone – cittadino degli Stati Uniti d’America – nessun precedente penale... Mentre in pieno giorno, a volto scoperto, rapina una banca della sua città.
DUNNING È il 6 gennaio 1995 e siamo a Pittsburgh, Pennsylvania.
KRUGER Quest’uomo è McArthur Wheeler.

II.

*Musica*¹. Viene proiettata una sequenza di diapositive: le strade di Pittsburgh; gli Anni Novanta negli Stati Uniti d'America; infine due stralci della Pittsburgh Gazette: una con il dettaglio della data, la successiva con l'articolo su una rapina in banca.



¹ Song 2 dei Blur: il beat di batteria con cui inizia la canzone.

Swissvale bank robbed

Swissvale police said the Mellon Bank branch on Noble Street in Swissvale was robbed at 2:47 p.m. yesterday by a man with a semiautomatic handgun.

He was described as black, 5 feet 11 inches tall, 275 pounds and wearing a blue parka. Another man, who was in line during the robbery, was thought to be involved because he ran out of the bank with the robber.

Uno dei performer è il comandante Ronald Freeman della squadra investigativa della polizia di Pittsburgh. Nome e titolo appaiono in una diapositiva: «Commander R. Freeman – Pittsburgh Police». Il secondo è il direttore della banca svaligiata. Il terzo performer, seduto sulla sedia da ufficio, è il cassiere.

FREEMAN *(al pubblico)* Ci avevano chiamato da questa banca – questa banca a Swissvale – fai... – a una decina di chilometri dal centro di Pittsburgh. Zona molto tranquilla: viali alberati, villette col giardino... Case di proprietà. Gente coi soldi che ci abita, lì, a Swissvale. Bugatti, Lamborghini, Mercedes – così, no? Insomma: arriva la chiamata e noi andiamo. Siamo il sergente Long della squadra rapine ed io. Arriviamo e ci portano nell'ufficio del direttore, dove hanno messo il cassiere, il tizio che è stato fisicamente – no? Minacciato dal rapinatore. Con la pistola in faccia. L'hanno messo lì, nella stanza del capo – sulla sedia del capo, una di quelle sedie da ufficio, con le rotelle. Gli hanno messo in mano una tazza di tè bollente e una coperta sulle spalle – chissà perché – come ai naufraghi, tipo. Chissà perché. Il tipo alza gli occhi verso di noi: mezza età, asiatico. Una faccia qualunque. Comandante Ronald Freeman, nucleo investigazioni; e il sergente Wally Long della

squadra rapine. Ci racconti come sono andati i fatti. E il direttore, senza che nessuno gli abbia chiesto niente, parte –

DIRETTORE È stato subito dopo l'ora di pranzo – non c'è mai tanta gente a quell'ora – entra questo tizio, attraversa tutta la filiale – chi se lo poteva immaginare... E punta la pistola: «I soldi!» dice, forte, urlando – tutti lo sentono –

FREEMAN Mi scusi, mi scusi: noi avremmo bisogno di sentire il testimone.

DIRETTORE Ma il testimone è in stato di shock.

FREEMAN In stato di – ... Lei non si preoccupi – dico io. Ci pensiamo noi. È il nostro mestiere. Ma il direttore insiste, mi guarda – e intanto è lì che gli accarezza la spalla con la mano, al tipo – al cassiere con la tazza di tè e la coperta addosso tipo naufrago: lo accarezza come un figlio.

DIRETTORE Io so tutto. Mi ha raccontato tutto, posso riferire io. Io so tutto.

FREEMAN Scusi, ma lei era presente?

DIRETTORE Sono presente.

FREEMAN Lei era presente qui durante la rapina?

DIRETTORE Mi sono precipitato appena mi hanno avvertito.

FREEMAN Sto per alzare la voce, ma il sergente Long interviene. Bravo. Calmo

LONG Quindi, signore, lei *non* era presente. Lei non c'era. Ora: ci lasci parlare con il testimone, per favore. Dopo tocca anche a lei.

FREEMAN E il testimone, finalmente –

Il cassiere in luce.

CASSIERE Era subito dopo l'ora di pranzo... non c'è mai tanta gente a quell'ora... entra questo tipo ... attraversa tutta la filiale... mi punta la pistola in faccia e mi dice di dargli i soldi – tutti i soldi... E io glieli do... Gli do tutto quello ho in cassa...

FREEMAN Il tipo parla – il cassiere...

CASSIERE Dodicimila dollari... –

FREEMAN Parla. Beatamente, lentamente, pare strafatto. E capisco che è il giorno più bello della sua vita, per lui. Lì, seduto sulla sedia del suo capo. Praticamente è il re del mondo, l'impiegato del secolo, insomma. Dio. È Dio. Sul suo trono, con le rotelle. Coccolato dal suo capo – il suo capo che gira in Mercedes, mentre lui prende il tram presto tutte le mattine, da Chinatown a Swissvale, per venire a cambiare gli assegni dei ricchi, per maneggiare ogni giorno molti più soldi di quelli che lui mette insieme in un anno. Ci descriva il rapinatore, ok? Altezza?

CASSIERE Alto più o meno... Più o meno...

FREEMAN Il tizio si volta verso il suo capo che gli fa un sorriso amorevole, e poi risponde al posto suo.

DIRETTORE Alto circa un metro e ottanta.

FREEMAN Quanto?

DIRETTORE Alto circa –

FREEMAN Cristo santo! Sbrocco. Ci lasci lavorare. Lei non era presente. Faccia parlare il testimone! Cristo santo. Lei era presente? No! E allora ci faccia la cortesia di stare zitto. Zitto! Il direttore rimane a bocca aperta, non se l'aspettava. Non se l'aspettava. Tutti fanno silenzio. Il signor direttore messo a tacere da uno sbirro. Il signor direttore messo a tacere da un nero – da uno sbirro nero. Quello stronzo mangiasoldi con la sua Mercedes parcheggiata di traverso là fuori. Una scena mai vista. Anche il cassiere è a bocca aperta. Allora... dove eravamo rimasti? Il detective Long mi guarda. È una cazzata. Lo so. Grossa. Ma a quell'altezza non so ancora che la pagherò cara. Per intanto: tutta soddisfazione. L'altezza. L'altezza.

CASSIERE (*riprendendosi dallo stupore*) Ah... Alto circa un metro e ottanta...

FREEMAN Aspetto fisico?

CASSIERE Sui... sui 120 chili...

FREEMAN Praticamente un armadio.

CASSIERE No. Una persona. Un... N-non ho capito.

FREEMAN Un metro e ottanta, per centoventi chili. Praticamente come un armadio.

CASSIERE Sì.

FREEMAN Poi...

CASSIERE Un... parka blu... La – la pistola...

FREEMAN Mh. Altro? Il tipo ci guarda, me e il detective Long. Altro? E una scarica elettrica gli corre lungo la schiena. Una folgorazione. Capisce all'improvviso che l'interrogatorio sta per finire. Noi lo stiamo strappando al Nirvana, alla sua beatitudine. Tutto sta per finire: il signor direttore che lo accarezza, il trono, le rotelle, il tè e la coperta da naufrago. E cerca disperatamente di non affogare... Ci guarda, il cassiere – guarda noi, i due sbirri – per un attimo – con odio. Ci odia – il cassiere. Guarda il suo capo – sorridente, accomodante...

DIRETTORE Negro –

FREEMAN Dice il direttore. Cosa?

CASSIERE Negro –

FREEMAN Ribatte il cassiere... Negro.

*Musica*².

² *Sound of da Police* di KRS-One.

III.

La musica sfuma in un rumore di traffico urbano. Due dei performer sono Dunning e Kruger.

KRUGER Una mattina leggo sul giornale la storia di McArthur Wheeler e della rapina in banca. Io facevo il dottorato alla Cornell University con il professor Dunning. Anzi: dovevo trovare una buona idea – un’ottima idea per la tesi di dottorato – ma giravo a vuoto. David Dunning, psicologia sociale, era un’istituzione. Uno... uno famoso. Un pezzo grosso. Dovevi avere il progetto giusto per lavorare con lui, o ti mandava via senza complimenti: dovevi interessarlo, intrigarlo. Un barone, diceva qualcuno, sì. Ma anche un genio. E una mattina, sul giornale, leggo – leggo questa storia. McArthur Wheeler... McArthur Wheeler... Ci penso, c’è qualcosa – qualcosa di interessante, di magnetico. Fisso l’appuntamento con il professor Dunning, e ci penso. E più ci penso più mi sembra un’idea – un’idea geniale. Sì. Una tesi sperimentale sulla stupidità.

DUNNING Kruger viene a trovarmi con questa sua idea sulla stupidità e con la storia di questo incompetente geniale rapinatore, McArthur Wheeler. Era molto convinto, mi ricordo: entusiasta. Ma in realtà non aveva in mano quasi niente. Qualcosa sì. Qualcosina. Di interessante. Poco. Una vaga intuizione. Gli diedi un bel po’ di libri da studiare e cominciai a ragionare per conto mio. Indagare la relazione tra la competenza individuale – le capacità di una persona – e la percezione che quella persona ha della propria competenza. Percezione o dispercezione. Da quella dispercezione – tra quanto sono bravo e quanto mi sento bravo a fare una cosa – scaturiva – scaturisce... la stupidità. Poteva funzionare. / L’impostazione sperimentale fu una mia idea –

KRUGER L’impostazione sperimentale fu una mia idea. Mi venne come una illuminazione una notte –

DUNNING Mi venne in mente mettendo in relazione alcune mie riflessioni precedenti. D’altronde un giovane dottorando di psicologia, senza un bel po’ di studi alle spalle, / non ne sarebbe mai venuto a capo da solo.

KRUGER D’altronde in certi momenti non bastano i libri – anzi. Una mente fresca, giovane. / Avevo avuto una grande idea.

DUNNING Avevo avuto una grande idea.

Una breve pausa.

DUNNING Si consideri la competenza come una grandezza lineare.

In una diapositiva appare un asse orizzontale: la competenza.



KRUGER Zero: la materia ti è totalmente estranea, non ne sai niente.

DUNNING Infinito: sei un maestro in quella materia.

KRUGER Esempio: zero. Non hai mai preso in mano una pistola, non hai mai pensato di fare una rapina, quando vedi il sangue ti senti svenire...

DUNNING Infinito: sei Arsenio Lupin, sei Al Capone. Sei Dilinger.

Diapositiva successiva: all'asse orizzontale, la competenza, si aggiunge un asse verticale: la percezione di competenza.



KRUGER Si consideri ora la percezione di competenza, anch'essa come una grandezza lineare.

DUNNING Quaggiù: scusate, non ne so niente di rapine. Quassù –

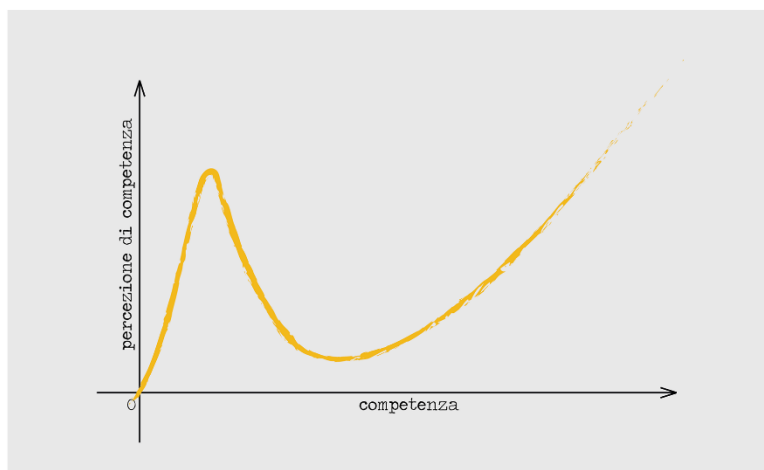
KRUGER So tutto, sono Arsenio Lupin, sono Al Capone – sono Dilinger!

DUNNING Il modello teorico, verificato sperimentalmente grazie all'intuizione di / Dunning –

KRUGER Kruger.

DUNNING (*continua impassibile*) ... dimostrava che le due grandezze non vanno di pari passo. Anzi: a bassi livelli di competenza – qui – si verifica un picco di percezione di competenza.

Diapositiva successiva: sul diagramma si disegna la curva della funzione di Dunning e Kruger. Dunning segue il grafico con il dito.



KRUGER Non ne so quasi niente, ma mi sento un cazzo di maestro.

DUNNING A cui segue una discesa...

KRUGER Ok. Ok... Non ne so molto – ok, loro sì, loro ci capiscono, ok... Ok: non so un cazzo.
Sono una merda. Sono nella merda.

DUNNING E finalmente poi una più frastagliata risalita.

KRUGER Ok, qualcosa ci capisco – uh, non si finisce mai di imparare – ok, ci devo pensare... Ok.
Ok. Ok.

Una breve pausa.

KRUGER Conduciamo i test sperimentali su un gruppo di studenti volontari del dipartimento di psicologia. Test di logica, grammatica e sul senso dell'umorismo. Tutti i test confermano le nostre ipotesi.

DUNNING Funziona.

KRUGER Raccolgo i dati, scrivo la tesi. E Dunning mi dice

DUNNING Pubblichiamo!
KRUGER Davvero? Pubblichiamo? E la tesi viene pubblicata –
DUNNING Con la firma di entrambi.
KRUGER E il modello teorico diventa famoso in tutto il mondo, con il nome di effetto Dunning-
 Kruger. Effetto Dunning-Kruger.
DUNNING Prima Dunning.
KRUGER Poi Kruger.
DUNNING Prima Dunning.
KRUGER Poi Kruger.
DUNNING Prima –
KRUGER Dunning?

IV.

I performer sono il comandante Freeman e Clifton Earl Johnson, sospettato di essere coinvolto nella rapina, seduto sulla sedia da ufficio, lo schienale verso il pubblico.

FREEMAN Abbiamo questo detto in polizia che vale per gli omicidi – ma anche per le rapine. L'assassino si consegna da solo il giorno dopo. Se passano tre giorni devi andare a prenderlo tu. Se passa una settimana devi farti il culo per trovarlo. Se passa un mese, o lo trovi per caso o non lo trovi più. Il caso di McArthur Wheeler, per come l'hanno poi raccontata quei professori dell'università, sembra facile, sembra chiuso in mezza giornata. Chiaro, quando poi sai chi è McArthur Wheeler – è normale. Ti dici: certo. Certo! Con uno così! Certo... Ma non è così: non è così che è andata. Non è così che va. E poi: uno che entra in una banca in pieno giorno, a volto scoperto e con una pistola semiautomatica in pugno, correndo il rischio di farsi sparare da un vigilante gonfio di cocaina che non aspetta altro – non aspetta altro che spararti in testa col suo fucile a pompa – o è un pazzo, o è un professionista. Certo, non ti aspetti che non sia né l'una, né l'altra cosa. Comunque è uno che non ha paura di niente. Uno che non ha niente da perdere. Sei gennaio. Passa un giorno. Niente. Tre giorni. Ancora niente, si gira a vuoto. Sta per scadere la settimana – la famosa settimana, dopo la quale tutto diventa un casino. Dodici gennaio: forse, la svolta.

Freeman volta la sedia di 180°. Una luce colpisce Johnson in faccia. Una diapositiva ne proietta il nome, «Clifton Earl Johnson», seguito dalla specifica: «Complice?»

FREEMAN Clifton Earl Johnson. Riconosciuto per strada da due dei clienti della banca di Swissvale. Possibile complice. Johnson – nessun documento di identità – età indefinibile, tra trentacinque e cinquant'anni – bianco – accento californiano – nessun domicilio dichiarato. È stato visto allontanarsi di corsa dalla scena del crimine, dopo la fuga del rapinatore. (*A Johnson*) Allora. Come va? Come andiamo? Meglio? (*Fissa Johnson per qualche secondo*) Come si chiama. Chi è. Il nome. Come si chiama il tuo amico, il tuo complice? Ce lo vuoi dire adesso? Ti è passata un po'? Ti è tornato in mente? Mh?

JOHNSON Voglio... Perry Mason. Tu... – un avvocato – voglio... No... voglio... Jessica Fletcher. Vaffanculo, tu. (*Ride*) Sei tutto chiacchiere e – com'era... Sei tutto chiacchiere – tutto – tutto chiacchiere e – vaffanculo.

FREEMAN Completamente strafatto. Allora: perché era in quella banca, signor Johnson?

Johnson fa un breve monologo di suoni inarticolati, più o meno aggressivi, e improvvisi scoppi di risa.

FREEMAN *(lo interrompe)* Vabbè, riassumo io. Dopo un po' che lo interroghiamo Johnson dichiara che era effettivamente presente nella banca di Swissvale il 6 gennaio durante la rapina –
JOHNSON *(basciando)* No, dico io...

Freeman guarda Johnson, poi gli cenno di procedere.

JOHNSON Sì, che lo conoscevo il... – nel senso: io – l'ho conosciuto, la notte dell'ultimo dell'anno. In un pub. Non chiedetemi, io sono di San Francisco. Non lo so quale! Un pub. Pittsburgh, certo. Eh... Era completamente – aveva bevuto – un poco! Un poco! Eh... E mi ha confessato della banca. Dico: cazzo! Rapinare – cazzo – una banca! No? Un coraggio terrificante. Mettersi contro le banche in questo paese – le banche, che in questo paese sono peggio – peggio del governo – peggio del Ku Klux Klan e delle Pantere Nere coalizzati insieme – le banche. Il Leviatano! Il Leviatano! Capito come? Io per esempio – tu mi vedi così, e non mi daresti un soldo, non che io lo abbia chiesto – a uno sbirro poi... Tu mi vedi così ma adesso sono libero – dal – vaffanculo mutuo. Ho detto no, io. No, no, no grazie. No. E sono così – uno che ha fatto una scelta. Ho cambiato vita. Ho scoperto la libertà, e la strada. Allora dico: una banca. Rapinare una – tu hai il coraggio di – cazzo di Davide contro Golia. Detective?

Freeman guarda Johnson in silenzio.

JOHNSON Lei crede nei nomi?
FREEMAN Io credo solo nel nome che voglio sentirti dire da quattro ore.
JOHNSON Io l'ho studiato questo fatto dei nomi – mia madre era ebrea, e io sento molto questa cosa dei nomi – nomi di battesimo, cognomi – e non è una cazzata, mi sono d –
FREEMAN Come si chiama?
JOHNSON Io per esempio –
FREEMAN Come si chiama il suo complice?
JOHNSON Io per esempio mi chiamo così: Clifton Earl Johnson. Che nome è? Nessun nome. Un nome complicato, pomposo. Troppo! È chiaro che poi uno fa una scelta – Clifton... – fa la scelta che fa. È – tutto sbagliato – Clifton...
FREEMAN Il nome.
JOHNSON Se invece –
FREEMAN Nome nome nome nome nome...
JOHNSON / Davide, no? – Per dire... «Amato da Dio» – chiaro no, che uno poi fa quello che fa, fa la sua scelta, se Dio sta dalla sua, altro che banche, cazzo! Golia, cazzo! Il Faraone! Il Leviatano!
FREEMAN Nome nome nome nome –

Freeman ripete la parola allo sfinimento, in modo martellante, fino alla fine della battuta successiva.

JOHNSON / E lui – nel pub la notte dell'ultimo dell'anno – mi ha raccontato che aveva visto questa cosa del limone – del limone che diventava invisibile – capito? L'inchiostro simpatico, no? A qualche – boh, alla televisione. In uno di quei programmi – così, di esperimenti scientifici... E ha avuto l'idea! Grande! Grandiosa! È stato il primo ad averla, eh? Come i geni. Facile inventare il telefono oggi – per dire – ma tu prova, prova soltanto a inventarlo – un milione di anni fa... Poi c'è stato il cinque, quattro, tre, due, uno / buon anno! –

FREEMAN (*urlando in faccia a Johnson*) Il nome!

JOHNSON (*sorpreso, come se fosse ovvio*) McArthur.

FREEMAN McArthur.

JOHNSON McArthur. Come il generale McArthur. Esercito degli Stati Uniti. Cos'altro? Uno stronzo cowboy, però – cazzo! Dici: uh! Cazzo! No? Sparava ai nazisti, comunque. / Nome cazzuto. Nome cazzuto... McArthur...

FREEMAN Cerchiamo negli archivi. Nessun pregiudicato con questo cognome in tutto lo stato. Nessun McArthur rapinatore di banche. Mi scambio un'occhiata con il sergente Long. Niente che abbia un senso. Tutto da buttare. Testimonianza inattendibile. Nel frattempo arriva una telefonata. (*Al telefono*) Comandante Freeman... Sissignore. (*Dopo una pausa*) Ah... (*Un'altra pausa più lunga*) No, non è andata proprio così – ... Ok... Ok... (*Al pubblico*) Una segnalazione dai piani alti per il modo in cui stiamo conducendo le indagini. È per la scenata in banca. La cazzata. Il banchiere ha alzato il telefono. Il bastardo banchiere mitomane vaffanculo con la vaffanculo Mercedes. (*Al telefono*) No. No. Ok. Ok. Sì, ma non è – le ripeto che non è andata – ... Pronto? Pronto! ... Cazzo! Mi gioco il passaggio di grado – vuoi vedere? Vuoi vedere? Cazzo! Per questa cazzata! Vaffanculo! Il sergente Long mi guarda incredulo. Anche Clifton Earl Johnston – Johnson – Jameson – come cazzo si chiama... Fanculo.

Silenzio.

JOHNSON Lei come si chiama, detective?

FREEMAN Eh?

JOHNSON Come si chiama lei?

FREEMAN Freeman.

JOHNSON Freeman... E si sente libero?

Silenzio.

V.

Due performer sono Dunning e Kruger, il terzo la segretaria di Dunning, poi il negoziante.

KRUGER *Incapace e ignaro di esserlo* ha il nome di Dunning come autore principale in copertina. Avevo fatto tutto io: raccolto i dati, messo note e citazioni, battuto tutto a macchina, impaginato. Giorno e notte, perché Dunning premeva per andare in stampa: «Pubblichiamo, pubblichiamo!» C'ero rimasto solo io, a lavorare, in tutta l'università –

DUNNING Pubblichiamo! Pubblichiamo! Pubblichiamo!

KRUGER E pubblichiamo. Consegno tutto quanto, e il giorno stesso parto: l'estate la passo in provincia, a casa dei miei genitori, a lavorare per pagarmi il prestito studentesco. Lavapiatti e ripetizioni per liceali decerebrati: lavapiatti e ripetizioni, lavapiatti e ripetizioni, a tempo pieno. A settembre torno in università: «Complimenti!» – mi dicono in facoltà: «Ho visto che hai collaborato all'ultimo saggio di Dunning». «Eh? Grazie.» Vado alla biblioteca del dipartimento e metto le mani sul libro stampato, e scopro che Dunning è l'autore principale. In copertina: David Dunning. Non ci posso credere. La mia ricerca. La mia tesi. Io figuro come secondo autore. Vado a cercarlo in ufficio: voglio parlare con lui. La porta è chiusa: è orario di ricevimento. Aspetto. Che faccio, busso? Mi decido a bussare.

Pausa.

KRUGER Nessuna risposta. Busso di nuovo – un po' più forte.

Pausa.

KRUGER Niente. Entro. Chiedo scusa – cerco – chiedo scusa per il disturbo. C'è la segretaria. Cerco il professor Dunning.

SEGRETARIA Non c'è.

KRUGER È orario di ricevimento...

SEGRETARIA Avevate un appuntamento?

KRUGER No. Io sono – Justin Kruger.

SEGRETARIA Ha provato a telefonare?

KRUGER Non ho il numero.

Silenzio. La segretaria guarda Kruger senza muoversi.

KRUGER Ok. Ok...

Silenzio. Kruger fa per andare, ma ha un ripensamento.

SEGRETARIA Sì?

KRUGER Cos'è?

SEGRETARIA Cosa?

Kruger scuote la testa e fa per andare via. All'improvviso – a tradimento – torna sui suoi passi e si impadronisce di un plico di fogli che la segretaria tiene stretta al petto. Fa per strapparglielo di mano: la segretaria resiste. Si crea un paradossale tiro alla corda. Kruger la spunta. Legge.

DUNNING *La stupidità come forza sociale –*

KRUGER No...

DUNNING Sì, invece. Sì sì. Sì. *La stupidità come forza sociale. Ulteriori sviluppi teorici sul rapporto tra competenza e percezione di competenza nell'individuo. / Un progetto di ricerca di –*

KRUGER Un progetto di ricerca di David Dunning... Leggo il resto. Le mie idee... Le mie riflessioni, i miei appunti. Tutto mio. David Dunning. Quel – quel – non ci posso credere. Non è possibile! Esco dall'ufficio. Non è possibile! La donna delle pulizie mi guarda interdetta. Stai parlando da solo: forte. Mi dico: calmati. Mi scusi. Scusate. Esco. Supero un gruppo di matricole, che smettono di parlare e mi guardano fisso mentre slego la bicicletta. Mi tremano le mani. Adesso devi calmarti, stai facendo casino, sembri un pazzo. Non puoi farci niente, adesso. Domani torni, e se non c'è, gli lasci un messaggio: che ti chiami lui, eh? E poi vi chiarite. C'è una spiegazione, no? Ok. Giusto. Ma come faccio a calmarmi? Come faccio? La mia ricerca, le mie idee. Domani. Ok... Esco dal campus. Si è fatto buio. Comincio a pedalare, ma dopo venti metri mi fermo in mezzo alla strada. Che fai? Torna a casa... Vado a casa sua. Vado a trovarlo a casa. Devo parlargli. Forse è un errore – la copertina, e poi questo, *La stupidità come forza sociale*. Non è un errore. È così che va. Cosa credevi? Sono le regole del gioco. Bisogna mangiare la merda. Spaccarsi il culo, per diventare qualcuno, mangiare la merda, anche, sì. Questa è l'America. Non faccio niente di male, se vado, solo parlare... Tu vuoi presentarti a casa del professor Dunning a quest'ora? Voglio parlare – no? Solo parlare. Insomma... – no? Non fare cazzate: torna a casa. Non faccio cazzate. Faccio la cosa giusta: non è giusto quello che è successo. Quello che mi ha fatto. È l'America: una democrazia! Parlare, esprimersi, discutere è la cosa giusta. Se non vado a parlargli adesso, si mangerà anche la prossima – di ricerca, quel – quel – ... Giro la bicicletta e prendo la direzione opposta. Vado a casa del professor Dunning. Per parlare. Dunning abita distante dal centro, dal campus, in un quartiere residenziale di quelli nuovi. Ricchi. Pedalo nella notte e i lampioni sono sempre meno. Tra uno e l'altro, il buio è completo. Le macchine mi passano vicino. La cosa più stupida, stai facendo, altro che la cosa giusta. Fermati. Mi fermo a una stazione di servizio. Voglio comprare da bere. Una cosa. Per calmarmi. Bravo: una birra. E poi torni a casa, senza cazzate? (*Al negoziante*) Una bottiglia di whiskey... Per favore. Jack Daniels. Il tizio dietro il bancone – davanti al mosaico dei pacchetti di

sigarette, delle spazzole dei tergicristalli e dei cric, impassibile – mi guarda. Poi prende una bottiglia dallo scaffale, ma lo fa continuando a guardarmi, senza mai darmi le spalle, piano.

NEGOZIANTE Quindici dollari.

KRUGER Solo ora vedo la pistola, appoggiata a un angolo del bancone. Ah, beh, non avrò creduto... No. Io! Ah, beh: la sicurezza è tutto, d'altronde – dico. Il tizio della stazione di servizio non dice niente, prende i soldi, e infila il whiskey in una busta di carta. Esco. Torna a casa. Non è il tuo posto questo, non è un quartiere per dei pazzi in bicicletta di notte, hanno le telecamere, da queste parti, e non solo. Tu non sei lucido, non sei in condizioni di parlare con nessuno. Quello se ne sta a casa sua, con sua moglie, lì in pantofole a guardare la televisione. Te l'immagini che viene ad aprirti in vestaglia? La faccia che fa. La faccia di chi mette istantaneamente una croce sul tuo futuro. Quello fa una telefonata e Justin Kruger ha smesso di fare ricerca, per sempre. Finisci a fare l'insegnante alle superiori. Che è come dare ripetizioni, ma tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, e pagato peggio. Ne va del tuo futuro. Stappo il whiskey. Bevo. Poi metto la bottiglia nel cestino della bici. E riparto. Continuo ad andare: pedalo – pedalo nella notte. Gli lasci un messaggio nella buca delle lettere, eh? Sì, dai. Senza citofonare: caro professore, mi piacerebbe parlare domani – no, senza *domani*. Mi piacerebbe parlarle. *Avrei bisogno* di parlarle. No? Caro – no: *gentile* – no – egregio – oddio! No! Io lo voglio davanti. Quel porco! Perché? Perché? Professore! Ho sputato sangue per lei. Mi sono fatto il culo e lei mi ha tradito. Luci blu. Lampeggianti. Alle mie spalle. Il tizio del whiskey ha chiamato la polizia. Fermati. Fermati. Adesso basta cazzate. Magari non ce l'hanno con me, no? Magari tirano dritto. Ragiona: li ha chiamati il tipo del whiskey perché tu sembri uno squilibrato, uno che si ferma a un distributore di benzina con una bicicletta. Quelli sono qui per te. Fermati. E scusati. E tieni le mani in vista. Non fare cose stupide. Sono armati. Ragiona! Prendo una strada laterale – a caso, uno sterrato. Cazzo! Sei pazzo? Tu sei un pazzo! Li ho fregati! Ho fregato la polizia. Sirene! Sirene! No... No! Adesso tornano indietro e prendono lo sterrato pure loro. Stanno tornando indietro. Cristo, sta succedendo. Ah, adesso sono cazzi. Adesso ti fanno stendere sul cofano, ti sbattono dentro, ti sporchi la fedina penale. Ma io non ho fatto niente. Non ho fatto niente, io! Stai scappando dalla polizia: scappando – dalla – polizia. Stai – scappando – dalla – polizia! Sirene! Forti! Ma io non volevo – io volevo solo parlare! Io volevo solo parlare! Professor Dunning! Professor Dunning! Professor Dunning!

Uno schianto.

VI.

Tre narratori. Di seguito.

- VOCE 1 Kruger urla il nome del suo maestro, nel buio della notte americana, ed esce di strada. La ruota davanti della bicicletta si pianta tra due sassi. Kruger vola – vola! Vola! Fa un volo di due metri e cade – sulla schiena – sul duro. Le sirene e i lampeggianti gli sono addosso, lo illuminano, scorrono sul suo corpo, lo frugano e lo scoprono – e poi tirano dritto. Oltre. Oltre. Oltre... Li ha fregati: ha fregato gli sbirri. Ma non può godersi il momento. Ha perso i sensi, Justin Kruger, dottorando del dipartimento di psicologia della Cornell University. Non sa che cosa sta succedendo. E che cosa gli succederà. Non sa niente.
- VOCE 2 Non sa ancora che l'indomani mattina si alzerà dolorante e confuso in mezzo alla polvere in un parco sconosciuto dall'altra parte della città.
- VOCE 3 Che avrà mal di testa.
- VOCE 1 Che non ricorderà esattamente tutto quanto.
- VOCE 2 Dovrà ricostruire.
- VOCE 3 Avrà paura dei suoi ricordi.
- VOCE 1 Si sentirà colpevole, si vergognerà.
- VOCE 2 Che prenderà la bicicletta – la ruota è deformata.
- VOCE 3 La spingerà lentamente verso casa, zoppicando.
- VOCE 1 Nessuno – per fortuna nessuno lo vedrà, infangato e solo.
- VOCE 2 Arriverà a casa, legherà la bicicletta alla rastrelliera condominiale, salirà al suo monolocale, si spoglierà e si guarderà le ferite.
- VOCE 3 Niente di grave. Lividi, escoriazioni, ma niente che non si risolva.
- VOCE 1 E si stenderà sul letto.
- VOCE 2 Un sospiro. Un altro.
- VOCE 3 Ti è andata bene, tutto sommato, Kruger – dirà a se stesso. Non hai fatto cazzate. Non hai fatto niente di stupido. Oggi ti prendi una giornata e domani recuperi. Domani si ricomincia. A studiare, a lavorare. A scrivere i testi delle prossime conferenze del professor Dunning, come quella con cui abbiamo immaginato di aprire questo spettacolo, a fare gli esami per lui. A fare il proprio dovere. Per il tuo maestro, per il tuo superiore, per il tuo capo, per il tuo paese. A mangiare la merda e a cercare di fare carriera.
- VOCE 2 Domani si ricomincia.

VOCE 1 Ma Justin Kruger, dottorando di psicologia alla Cornell University, non sa ancora niente di tutto questo, non pensa a niente – lì dal ciglio della strada dove è caduto sulla schiena, vicino alla sua bicicletta, privo di sensi, mentre il whiskey del benzinaio si perde tra le foglie, a fiotti.

*Musica*³.

³ *What's up*, 4 Non Blondes.

VII.

Due performer sono il comandante Freeman e il sergente Wally Long della polizia di Pittsburgh.

FREEMAN Insomma, c'è una seconda rapina. O meglio: c'era. C'è stata. E la cosa più incredibile, più assurda – e più stupida è che... non lo sapevamo. Passano più di tre mesi, è aprile. Firmo scartoffie – il passaggio di grado è andato su per il camino. E mi capita sotto gli occhi il verbale di una rapina in banca: «6 gennaio 1995». Per caso. D'altronde se passa un mese, l'assassino o lo trovi per caso o non lo trovi più. E viene fuori che il sei gennaio, stesso giorno, c'è stata un'altra rapina a Pittsburgh. A Brighthon Heights. Stesso pomeriggio, stesso modus operandi: lupo solitario, a volto scoperto, pistola, fuga. Com'è possibile? Andiamo in loco: le telecamere a circuito chiuso hanno filmato la rapina. Finalmente un indizio. Finalmente diamo una faccia al nostro uomo.

È proiettato il fotogramma di McArthur Wheeler durante la rapina.

FREEMAN Il nostro negro. Eccolo qui. Bianco. Basso. Grasso. Ma essendo Brighton Heights sotto un altro distretto, rispetto a Swissvale... non ne sapevamo niente. Ma a quel punto tutto si schioda, a cascata.

LONG Il 19 aprile 1995 le immagini delle telecamere di sorveglianza vengono trasmesse in televisione in coda al notiziario delle 11.

FREEMAN Arrivano delle telefonate. Di gente che riconosce il nostro uomo. Che dice di riconoscerlo. C'è di tutto, in questi casi: mitomani, visionari, gente che odia altra gente – c'è da andarci cauti, in questi casi. Ma un nome mi fa saltare sulla sedia. Come ha detto? Il nome?

LONG «McArthur».

FREEMAN McArthur è il – nome?

LONG «Sì. Il cognome è Wheeler».

FREEMAN Wheeler, McArthur. Civico 202, Fairmont Street, McKeesport, periferia di Pittsburgh. C'è sull'elenco telefonico. È di qua.

LONG E andiamo a prenderlo a casa.

Musica⁴.

⁴ *Lemon Tree*, Fool's Garden: gli accordi pizzicati dell'inizio.

VIII.

Tre narratori.

VOCE 3 E stop.

La musica si interrompe bruscamente.

VOCE 3 Stop... Stop. Rewind. Riavvolgiamo tutto. Tutto dall'inizio. Play.

VOCE 2 È il 1995! L'anno del film *Forrest Gump*, di *Pochaontas* e dell'oscar a *Pulp Fiction*.

VOCE 1 È il 1995! L'anno del massacro di Srebrenica e di Windows 95.

VOCE 3 È il 1995! L'anno in cui esce il romanzo *Leviatano* di Paul Auster: la storia di un terrorista solitario che progetta di far esplodere la Statua della Libertà – ma che salta in aria per errore prima di riuscirci. *Leviatano!*

VOCE 1 È il 1995 e McArthur Wheeler, quarantaquattro anni, incensurato, un metro e sessantotto per 128 chili, impugna una pistola, esce di casa, e irrompe in una banca di Pittsburgh, Pennsylvania, la sua città.

VOCE 2 «I soldi! Fuori i soldi. I soldi, cazzo.»

VOCE 1 Il cassiere non dice una parola – neanche una parola – si muove, lentamente, sblocca la cassa, e intanto guarda fisso davanti a sé: il piccolo buco nero – il piccolo buco nero – il piccolo buco nero: lo spettacolo della canna di una pistola vista frontalmente – in quello che è il giorno più brutto della sua vita e sarà il giorno più bello – ma lui ancora non lo sa –

VOCE 2 «Veloce, veloce, cazzo. Tutti!»

VOCE 3 Il cassiere consegna i soldi – tutti i soldi a McArthur Wheeler – che li infila in tasca ed esce prima che si dia l'allarme. Fuori!

VOCE 2 «Respira. Respira... Ok. Ok. Ok, cazzo. Lo stai facendo. Uh – gli occhi... Cristo. Ok. (Gridando) Ok! (Pausa: calmo) Ok.»

VOCE 1 Seconda banca. Stesso copione. McArthur Wheeler entra con la pist –

VOCE 3 e 2 «I soldi. Fuori i soldi. I soldi, cazzo.»

VOCE 1 Stesso copione. Pistola –

VOCE 2 Soldi –

VOCE 3 Tasche –

VOCE 1 Fuori!

VOCE 2 Stop. Flasforward. Play.

- VOCE 1 Quando gli sbirri gli citofonano a casa, dopo averlo finalmente riconosciuto attraverso le immagini delle telecamere di sorveglianza, McArthur Wheeler, disarmato, apre la porta – apre lui la porta.
- VOCE 3 «Signor Wheeler, lei è in arresto».
- VOCE 1 E gli casca il mondo addosso.
- VOCE 2 «Ma io avevo il succo di limone» – dice, mentre lo ammanettano. Non ci può credere.
- VOCE 3 Ma io –
- VOCE 1 Avevo –
- VOCE 2 Il succo di limone.

Silenzio.

- VOCE 2 Questa è la storia di un uomo che grazie a due studiosi universitari e a internet è diventato il simbolo della stupidità. Un personaggio grottesco da film dei fratelli Coen, da sceneggiatura di Tarantino. Uno famoso nel mondo per la sua idiozia.
- VOCE 3 Noi... volevamo farne una storia da ridere, perché poi tutto sommato chi è McArthur Wheeler? È un coglione, alla fine. È un coglione, no? Ma è finita diversamente.
- VOCE 2 È finita che siamo passati dalla sua parte. Perché è un eroe, McArthur Wheeler. È un genio. Non è un incompetente. Solo che le leggi della fisica sono state così stronze da non mettersi dalla sua parte, per una volta.
- VOCE 1 Un eroe con un nome strano: il cognome di un generale americano della Seconda Guerra Mondiale con una fama da cowboy. Gliel'avrà dato un padre che forse ha fatto la guerra in Europa: chissà. Questo lo possiamo solo immaginare, perché i giornali dell'epoca non dicono quasi niente di lui: un padre operaio repubblicano, orgoglioso di essere un cittadino americano, sì, e una madre casalinga a Pittsburgh, Pennsylvania. Un destino chiaro, luminoso, dignitoso, con un nome: *working class*. E poi tutto cambia. La fabbrica chiude. Wheeler perde il lavoro, come tanti – e tanti altri diventano ricchi: sono gli Anni Ottanta. Un uomo solo. Nella periferia di una città industriale in declino. Niente da perdere.
- VOCE 3 Una sera McArthur Wheeler vede un documentario in cui parlano dell'inchiostro simpatico. Di come del semplice succo di limone può rendere invisibile un messaggio scritto. Invisibile... E qualcosa scatta, nel suo cervello. Una scintilla. E pensa di poterlo fare anche lui, sì, di poter diventare invisibile anche lui, sì. Cazzo. E ricco anche! Ci pensa, ci pensa, e un giorno si decide. Si procura una pistola. Taglia un limone a metà, lo strizza, e si spalma il succo sulla faccia –
- VOCE 2 Poi tenta di scattarsi una foto con una macchina fotografica polaroid – per fare una prova, no? – ma gli bruciano gli occhi – per l'acido del limone – e i selfie erano una faccenda complicata all'epoca – insomma: non riesce a puntarsi l'obiettivo contro – scatta –



Una diapositiva riproduce il bianco di un soffitto domestico e, in un angolo, una lampadina che pende da un cavo sbilenco: un primo piano senza soggetto.

VOCE 1 E quando l'istantanea diventa nitida, la sua faccia non c'è.

VOCE 2 È invisibile.

VOCE 1 «Sono... invisibile.»

VOCE 3 Esce di casa e va a rapinare due banche.

Silenzio.

VOCE 2 Un eroe.

IX.

Musica⁵. I performer indossano delle felpe blu con il cappuccio. Si tirano su la zip, in sincrono. Portano in scena un tavolino con un tagliere, un coltello e una bacinella, dei limoni. Tagliano i limoni a metà e li strizzano nella bacinella, con metodo. Contano fino a tre, poi immergono le mani nel succo di limone e se lo gettano sulla faccia. Strizzano gli occhi per il bruciore, ansimano. Con dolore e fatica si fanno un selfie con il cellulare. Alle loro spalle sullo schermo è proiettata una diapositiva: si vede il palcoscenico vuoto, col proiettore delle diapositive, la sedia da ufficio eccetera... Vuoto. Guardano lo scatto sullo schermo – sono invisibili – si fanno un cenno. Estraggono dalla tasca tre pistole e mettono il colpo in canna. Nel frattempo dicono le battute.

- VOCE 1 Ci vuole il coraggio.
VOCE 2 Ci vuole la faccia.
VOCE 3 Ci vuole il muso.
VOCE 1 Ci vuole la disperazione.
VOCE 2 Ci vuole la terra bruciata intorno.
VOCE 3 Ci vuole l'abnegazione.
VOCE 1 Ci vuole la solitudine.
VOCE 2 Ci vuole l'insofferenza.
VOCE 2 Ci vuole la ribellione.
VOCE 1 Ci vuole la colonna sonora.
VOCE 2 Ci vuole il pelo sullo stomaco.
VOCE 3 Ci vuole la fantasia.
VOCE 1 Ci vuole la fame – la fame, cazzo.
VOCE 2 Ci vuole l'utopia.
VOCE 3 Ci vuole il disordine.
VOCE 1 Ci vuole l'autolesionismo.
VOCE 2 Ci vuole il genio.
VOCE 3 Ci vuole il Leviatano.
VOCE 1 Non basta la stupidità.
VOCE 2 Checché ne dicano Dunning e Kruger.
VOCE 3 Non basta la stupidità.
VOCE 1 Ci vuole il limone.

⁵ Pearl Jam, *Rats*.

I performer saltano giù dal palco e puntano la pistola contro gli spettatori della prima fila, per rubargli del denaro: «I soldi! Fuori i soldi! Noi facciamo teatro – teatro, capito? Non abbiamo paura di niente – niente da perdere» Costringono gli spettatori vicini a fare una colletta, se è il caso. Quando sono soddisfatti della cifra raccolta, escono di scena. Si va al buio. Finale musicale.

X.

Luce. Applausi. Il primo performer rientra e si inchina, poi interrompe l'applauso.

VOCE 1 Grazie: un momento. Scusate... Visto che ci siamo. Abbiamo raccontato una storia vera, ma abbiamo forzato un po' la mano soprattutto sui comprimari, che sono personaggi di fantasia costruiti su quel poco che sapevamo di loro dai giornali e dalla rete. Dobbiamo confessarlo. È importante che sappiate. Quindi: Freeman!

Musica⁶. Entra Freeman, il primo performer gli lascia il palco ed esce.

VOCE 3/FREEMAN Il comandante Freeman – quello vero – continua a fare il poliziotto a Pittsburgh, fino alla pensione, dedicandosi a casi delicati di pedofilia e omicidio. Muore per un linfoma nel 2017, due anni prima del sergente Long che muore nel 2019. La Pittsburgh Gazette gli dedica un lungo articolo, pieno di fotografie. Ah, e lì abbiamo scoperto che è un bianco.

VOCE 1 E il nostro Freeman?

VOCE 3/FREEMAN Il nostro Freeman, invece, per la cazzata della banca si è giocato il passaggio di grado, ma continuerà a lavorare anche lui in polizia. Ah, sì: una notte qualche anno dopo passeggia per caso dalle parti di Swissvale e si imbatte nella Mercedes dello stronzo della banca. È proprio quella – è quella. Va davanti – guarda bene che non ci sia nessuno in giro – e gli stacca dal cofano quel cazzo di mirino – di pirolino – il – questo qua!

Freeman butta sul palco davanti a sé lo stemma anteriore di una Mercedes.

VOCE 3/FREEMAN Negro... Dunning e Kruger?

Freeman si fa in disparte ed entra Kruger.

VOCE 2/KRUGER Ok, con loro ci siamo divertiti un po'. Il vero professor Dunning insegna ancora psicologia sociale alla Cornell University. Il vero Kruger dopo il dottorato cambia tutto e diventa professore di marketing alla Stern School of Business di New York. Dei suoi travagli interiori e dei suoi reali sentimenti nei confronti di Dunning non sappiamo dire. Johnson?

Kruger si fa in disparte ed entra Johnson. Tutti e tre in scena.

⁶ Jeff Buckley, *Eternal Life* e Nirvana, *In Bloom*.

VOCE 3/FREEMAN Clifton Earl Johnson, il presunto complice di McArthur Wheeler, era un solo un nome. Di quello vero non sappiamo niente. Quindi ci scateniamo, direi!

VOCE 1/JOHNSON Il nostro Clifton Earl Johnson torna in California e apre un'azienda di computer alla Silicon Valley, nel momento più interessante e seminale per lo sviluppo dell'informatica. Clifton Earl Johnson dà il fortunato nome di Leviathan a un sistema operativo che vende milioni di... No – scherzo. Non fa un cazzo di utile, Johnson, né per sé né per nessuno, per tutto il resto dei suoi giorni. E va bene così. E McArthur Wheeler?

VOCE 2/KRUGER Il vero McArthur Wheeler... McArthur Wheeler viene portato alla sbarra, processato e condannato. Nove anni per rapina aggravata. Sconta la sua pena. Nel frattempo è diventato famoso grazie all'effetto Dunning-Kruger. Non sappiamo se gli fa piacere. Noi lo abbiamo cercato sull'elenco telefonico – e c'è! Oggi ha settant'anni e vive negli Stati Uniti, da uomo libero.

VOCE 3/FREEMAN E il nostro Wheeler?

La musica si offusca e si confonde.

VOCE 1 Il nostro Wheeler finisce in carcere: in isolamento.

VOCE 2 Duplice rapina aggravata.

VOCE 3 La mattina dopo l'incarcerazione le guardie carcerarie lo chiamano da dietro la porta blindata della sua cella.

VOCE 2 «Wheeler? ... Wheeler!»

VOCE 1 Bussano. Forte.

VOCE 2 «Wheeler?»

VOCE 3 Si guardano in faccia: ciascuno dei due secondini fa lo stesso pensiero – esattamente lo stesso pensiero. La prima notte... La prima notte. Tipico: non tutti resistono. Entrano.

VOCE 2 «Wheeler?»

VOCE 3 La cella è vuota –

VOCE 2 «Wheeler!»

VOCE 1 Non c'è nessuno.

VOCE 2 Nessuno.

VOCE 3 Sul pavimento un mucchietto di mezzi limoni spremuti.

Al buio, al silenzio.

F I N E